APPENDICE

Alcune date della vita del Sac. Giovanni Bosco

1815 16 agosto: Giovanni Bosco nasce ai Becchi, frazione di Castelnuovo d'Asti. La famiglia, di modesti contadini, è composta dal padre Francesco, dalla madre Margherita Occhiena, dai figli Giuseppe, Giovanni e Antonio, nato dal precedente matrimonio del padre.

1817 Muore il padre.

1824 Un « sogno » rivela a Giovannino la missione alla quale è chiamato: prendersi cura dei giovani abbandonati e in pericolo.

1827 In febbraio, a seguito delle tensioni con il fratellastro Antonio, va a lavorare a Moncucco, dai Moglia, come servitore di campagna.

1829 Novembre: torna ai Becchi per intervento dello zio Michele. Incontra don Calosso, cappellano di Morialdo, che, viste le sue doti e la sua passione per lo studio, si offre di fargli scuola privatamente.

1830 Antonio si sposa ed esce di casa. Giovanni ha la possibilità di frequentare un regolare corso di studi nelle scuole pubbliche di Castelnuovo. Impara a fare il sarto.

1831 Prosegue la scuola a Chieri, dove si mantiene agli studi lavorando come garzone di caffè. In un anno ricupera le prime tre classi.

1835 Veste l'abito talare e il 30 ottobre entra nel seminario di Chieri.

1841 Compiuti gli studi di teologia, il 5 giugno è ordinato sacerdote. Declina gli incarichi che gli vengono offerti e in autunno si iscrive al Convitto ecclesiastico di Torino per perfezionare gli studi teologici. Sotto la guida di Don Giuseppe Cafasso scopre il grave problema della gioventù povera e abbandonata.

8 dicembre: incontra, nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, Bartolomeo Garelli, un giovane immigrato, emarginato e povero. Invita lui e i suoi compagni ad un incontro settimanale: è l'inizio dell'Oratorio.

1843 Inizia le scuole serali.

1844 Per mancanza di una sede stabile, l'Oratorio si sposta in diversi luoghi della città. Ovunque i ragazi sono mal sopportati e Don Bosco viene sospettato dalle autorità civili ed ecclesiastiche

1845 Incontra Michelino Rua, un ragazzino di otto anni, orfano: diverrà il suo braccio destro e il suo primo successore.
Inizia a pubblicare libri per l'istruzione dei giovani e la loro formazione religiosa.

1846 Finalmente trova a Valdocco una sede stabile per il suo Oratorio: una tettoia che prende in affitto da un certo Pinardi e adatta a cappella. Una settimana dopo, il 13 aprile, giorno di Pasqua, vi celebra la prima Messa. È l'inizio ufficiale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.
Nell'estate don Bosco si ammala gravemente. Superata la malattia, a novembre torna all'Oratorio, accompagnato dalla mamma che viene ad aiutarlo nell'assistenza ai ragazzi.
In dicembre affitta tutta la casa, dà sviluppo alla scuola serale e vi accoglie come convittori i primi giovani artigiani.

1847 Fonda la Compagnia di San Luigi, prima associazione di giovani impegnati.
In dicembre apre un secondo Oratorio nei pressi di Porta Nuova e lo dedica a San Luigi.

1848 Decide di non partecipare a nessuna manifestazione politica. Subisce attentati e perquisizioni. Tutti i suoi aiutanti l'abbandonano tranne il teol. Borel.

1849 Fonda il giornale *L'amico della gioventù* che però ha breve durata.
Apre un terzo oratorio in Vanchiglia.

1850 Istituisce la Società di mutuo soccorso per giovani lavoratori.

1851 Acquista casa Pinardi. Inizia la costruzione della Chiesa di San Francesco di Sales.
Firma contratti di apprendistato per i suoi giovani che, ospiti a Valdocco, frequentano le botteghe artigiane della città.

1852 Inizia la costruzione di un nuovo edificio per il convitto e lo porta a termine, nonostante i gravi danni causati dallo scoppio della polveriera.

1853 Dà inizio alla pubblicazione delle *Letture cattoliche*, fascicoli mensili per l'istruzione cristiana.
Incominciano a funzionare i primi laboratori interni per i calzolai, i sarti e i legatori e la III classe di retorica. Nasce la prima banda musicale dell'Oratorio.

1854 26 gennaio: riunisce nella sua cameretta i primi quattro giovani che promettono di impegnarsi nella «carità verso il prossimo»: si chiameranno «Salesiani». È la

base della futura Società Salesiana per continuare l'opera degli Oratori.
In ottobre entra nell'Oratorio Domenico Savio, l'allievo santo di don Bosco.

1855 Michele Rua fa i voti religiosi. È il primo «salesiano».

1856 Domenico Savio fonda la Compagnia dell'Immacolata: un gruppo scelto di giovani che collaborano con don Bosco nell'assistere e fare del bene ai propri compagni.
Inizia il laboratorio dei falegnami.
25 novembre: muore mamma Margherita.

1857 Don Bosco abbozza le Regole della Società Salesiana.

1858 Primo viaggio di don Bosco a Roma per presentare a Pio IX il progetto della nuova Società.

1859 Il 18 dicembre: nasce ufficialmente la Società di San Francesco di Sales. I primi membri sono diciotto.

1861 Il ch. Giovanni Bonetti fonda la Compagnia di S. Giuseppe.
Si completa il corso ginnasiale all'Oratorio.
Quattordici salesiani costituiscono una commissione per conservare documentazione di ciò che don Bosco fa e dice.
Don Bosco è nuovamente ammalato. Si teme per la sua vita.

1862 Avvia la prima scuola tipografica dell'Oratorio e il laboratorio dei fabbri-ferrai. Sul finire del 1862, l'Oratorio aveva casa, chiesa; le classi ginnasiali; i laboratori dei calzolai, sarti, legatori, falegnami, fabbri ferrai, tipografi compositori e impressori; le scuole di musica strumentale e vocale. Inoltre le scuole domenicali, diurne e serali per alunni esterni.

1863 14 maggio: Don Bosco e ventidue dei suoi giovani emettono per la prima volta la Professione religiosa salesiana.
Apre la prima casa salesiana fuori Torino, a Mirabello Monferrato.

1864 Pone la prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice. Apre una seconda Casa a Lanzo Torinese.

1866 Don Bosco, a nome della S. Sede, fa trattative a Firenze, col ministro Lanza, per le sedi vescovili vacanti.

1867 Secondo viaggio a Roma: nuova udienza di Pio IX.
Si inaugura il collegio di Mornese (AL).

1868 9 giugno: consacrazione della basilica di Maria Ausiliatrice.

1869 Don Bosco è nuovamente a Roma, per le pratiche di approvazione della Società Salesiana. Inizia la pubblicazione della *Biblioteca della gioventù*.

1870 Fonda l'Istituto di Alassio (SV).

1871 Don Bosco cade gravemente malato nella Casa salesiana di Varrazze.

1872 Fonda l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che affianca l'opera dei Salesiani. Confondatrice è S. Maria Domenica Mazzarello.

1873 Iniziano i contrasti con il nuovo arcivescovo di Torino, mons. Lorenzo Gastaldi.

1874 3 aprile: vengono approvate definitivamente dalla Santa Sede le Regole della Società Salesiana.

1875 Apre in Francia, a Nizza, la prima casa fuori d'Italia.
11 novembre: partono i primi Missionari salesiani per l'Argentina.

1876 Con l'approvazione della Santa Sede, don Bosco fonda la Pia Unione dei Cooperatori: il terzo ramo della famiglia salesiana.
Parte una seconda spedizione missionaria per l'Argentina.

1877 Si riunisce, a Lanzo Torinese, il primo Capitolo Generale della nuova Congregazione.
Inizia la pubblicazione del *Bollettino Salesiano* che terrà i collegamenti tra don Bosco e i cooperatori.
Parte la terza spedizione missionaria a cui partecipano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

1878 Muore Pio IX. Il successore, Leone XIII, riceve in udienza don Bosco.
Sorgono nuove opere in Italia e Francia.
In aprile don Bosco ha un nuovo attacco di miliare, a Sampierdarena. In dicembre diventa definitiva la cecità dell'occhio destro.
Pone la prima pietra della chiesa di San Giovanni Ev. a Torino, che verrà finita e consacrata nel 1882.

1879 Trionfale viaggio in Francia.
Esce il *Bollettino Salesiano* in lingua francese.
I missionari salesiani entrano nella Patagonia.

1880 Secondo Capitolo Generale della Congregazione Salesiana.
Nuovo viaggio in Francia.
Leone XIII gli affida la costruzione del Tempio del Sacro Cuore a Roma.

1881 Nuovo viaggio in Francia e nuova spedizione missionaria.

1883 Terzo Capitolo Generale della Congregazione.
Don Bosco viaggia in Francia elemosinando di città in città per la costruzione del Tempio del Sacro Cuore. Accoglienza trionfale a Parigi.

1884 Viene aperta la prima casa salesiana in Spagna.
Don Bosco partecipa all'Esposizione Nazionale di Torino.
Il 7 dicembre: don Giovanni Cagliero, uno dei primi collaboratori di Don Bosco, è consacrato vescovo, come delegato apostolico in Patagonia.

1885 Altro viaggio in Francia.
Don Rua viene nominato vicario di Don Bosco.

1886 Quarto Capitolo Generale della Congregazione Salesiana.
Viaggio per la Spagna.
Si trattiene a lungo a Barcellona, ospite alla Villa Martì-Codolar.

1887 In aprile don Bosco va a Roma per l'ultima volta, per la consacrazione del Tempio del Sacro Cuore.
La sua salute è ormai compromessa.
Parte la dodicesima spedizione missionaria per l'Equatore.
6 dicembre: don Bosco celebra l'ultima sua Messa.

1888 31 gennaio: don Bosco muore a Torino - Valdocco.

Contratto stipulato a Torino tra datore di lavoro e Don Bosco a favore di un suo giovane apprendista (8 febbraio 1852)

Convenzione tra il Sign. Giuseppe Bertolino Mastro Minusiere, dimorante in Torino, ed il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì, con intervento del Rev.do Sacerdote Giovanni Bosco e con l'assistenza e fideiussione del padre del detto giovane Vincenzo Odasso, natìo di Garessio, domiciliato in questa capitale.

Per la presente scrittura a doppio originale da potersi insinuare a semplice richiesta di una delle due parti, fattasi nella Casa dell'Oratorio esistente in Torino sotto il titolo di S. Francesco di Sales, venne pattuito quanto infra:

1. Il Sign. Bertolino Giuseppe Mastro Minusiere esercente la professione in Torino, riceve nella qualità di apprendista nell'arte di falegname il giovane Giuseppe Odasso, natìo di Mondovì, del vivente Vincenzo natìo di Garessio e in questa capitale domiciliato, e si obbliga di insegnargli l'arte suddetta, per lo spazio di anni due che si dichiarano aver avuto principio col primo del corrente anno, ed aver termine con tutto il 1853; di dare al medesimo nel corso del suo apprendimento le necessarie istruzioni e le migliori regole onde ben imparare ed esercitare l'arte suddetta di Minusiere; di dargli relativamente alla sua condotta morale e civile quegli opportuni salutari avvisi che darebbe un buon padre al proprio figlio; correggerlo amorevolmente in caso di qualche suo mancamento, sempre però con semplici parole di ammonizione e non mai con atto alcuno di maltrattamento; occuparlo inoltre continuamente in lavori propri dell'arte sua, e proporzionati alla di lui età e capacità, ed alle fisiche sue forze, ed escluso ogni qualunque altro servizio che fosse estraneo alla professione.

2. Dichiara formalmente e si obbliga l'anzidetto Mastro di lasciar liberi per intiero tutti i giorni festivi dell'anno, onde l'apprendista possa attendere alle sacre funzioni, alla scuola domenicale, e ad ogni altro dovere che gli incombe come allievo dell'Oratorio anzidetto.

Qualora l'apprendista dovesse per ragioni di malattia od altro legittimo impedimento assentarsi dal suo dovere per uno spazio di tempo eccedente li giorni quindici, s'intenderà in tal caso dovuta al Mastro una buonificazione, alla quale soddisferà l'apprendista mediante l'attendenza al lavoro, terminati li due anni dell'apprendimento, per altrettanti giorni a servizio dello stesso Mastro, quanti si farà risultare essere stati quelli della detta di lui assenza.

3. Lo stesso Mastro si obbliga di corrispondere settimanalmente all'apprendista l'importare della sua mercede, stata convenuta in centesimi trenta al giorno per li primi sei mesi, ed in centesimi quaranta per il secondo semestre del corrente anno 1852 ed in centesimi sessanta a principiare dal primo gennaio milleottocentocinquantatre, fino al terminare dell'apprendimento. Si obbliga inoltre di segnare al fine di ciaschedun mese, in un apposito foglio che gli verrà presentato, e schiettamente dichiarare quale sia stata la condotta durante il mese tenuta dall'apprendista.

4. Il giovane Odasso promette e si obbliga di prestare, per tutto il tempo dell'apprendimento il suo servizio al detto Mastro Minusiere, con prontezza, assiduità ed attenzione, di essere docile, rispettoso, ed obbediente al medesimo, comportandosi verso di lui come il dovere di buon apprendista richiede. E per cautela e guarentigia di tale obbligazione presta per sicurtà il qui presente ed accettante suo padre Vincenzo Odasso il quale si obbliga al ristoro verso l'anzidetto Mastro di ogni danno che per causa dell'apprendista venisse a soffrire, sempre che però tale danno potesse all'apprendista giustamente venir imputato, fosse cioè per risultar proveniente da volontà spiegata e maliziosa, e non quale un semplice effetto di accidentalità, o per conseguenza d'imperizia nell'arte.

5. Avvenendo il caso in cui l'apprendista fosse per venire espulso, in seguito a qualche suo mancamento, dalla casa dell'Oratorio di cui presentemente è allievo, cessando allora ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio, si intenderà conseguentemente anche cessata ogni influenza e relazione tra esso sign. Direttore ed il Mastro Minusiere summentovato. Ma quando il commesso mancamento riguardasse soltanto l'Oratorio e non riflettesse particolarmente il Mastro suddetto, s'intenderà, ciò nonostante, durativa ed obbligatoria nel resto la presente convenzione, fino al compimento dello stabilito termine dei due anni, relativamente ad ogni altra condizione concernente esso Mastro, l'apprendista, ed il fideiussore.

6. Il Sig. Direttore dell'Oratorio summentovato promette di prestare la sua assistenza per la buona condotta dell'apprendista infinattantoché continuerà questi ad appartenere all'Oratorio, epperò accoglierà sempre con premura qualunque lagnanza che occorresse al Sig. Mastro di fare sui diportamenti del detto giovane. Locché tutto promettono i contraenti, ciascheduno per la parte che personalmente lo concerne, di attendere ed osservare esattamente, sotto pena del risarcimento dei danni. Ed in fede si sono appiè della presente sottoscritti.

Torino, dalla Casa dell'Oratorio di San Francesco di Sales, addì 8 febbraio 1852.

Giuseppe Bertolino
Odasso Giuseppe
Odasso Vincenzo
Sac. Bosco Giovanni

Dalle Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana

(S. Benigno Canavese 1887)

Parte III.

Dello spirito religioso, e delle vocazioni fra i coadiutori e gli artigiani.

§ 1. Dei Coadiutori.

La nostra pia Società si compone non solo di Sacerdoti e Chierici, ma anche di laici (Art. I° Cap. I). Essi sono chiamati Coadiutori (Reg. Cap. X. 14. e XIII. 2. XV. 3) perché hanno per particolar ufficio di coadiuvare i Sacerdoti nelle opere di carità cristiana proprie della Congregazione. La storia ecclesiastica ci porge molti esempi di laici, i quali aiutarono potentemente gli Apostoli e gli altri sacri ministri; e la Chiesa in ogni tempo si è servita di buoni fedeli per il bene del popolo e per la gloria di Dio.

Ai nostri tempi più che in ogni altro le opere cattoliche e tra queste la nostra Congregazione possono dai laici avere efficacissimo aiuto; che anzi in certe occasioni possono fare maggiormente e più liberamente il bene i laici, che non i Sacerdoti.

Ai Coadiutori in particolare è aperto un vastissimo campo per esercitare la loro carità verso il prossimo e il loro zelo per la gloria di Dio, col dirigere e amministrare varie aziende della nostra Pia Società, col divenire maestri d'arte nei laboratorii, o catechisti negli oratorii festivi, e specialmente nelle nostre missioni estere. Pertanto per ben corrispondere alla loro vocazione:

1. Mostreranno in ogni tempo e circostanza rispetto ai Superiori e ai Sacerdoti, ri-

guardando in essi dei Padri e dei Fratelli, a cui devono vivere uniti in vincolo di fraterna carità, da formare un cuor solo ed un'anima sola (Reg. Cap. 11.2).

2. Disimpegneranno con diligenza l'ufficio che loro verrà assegnato qualunque esso sia, rammentando che non è l'importanza dell'opera che renda questa a Dio gradita, ma è lo spirito di sacrifizio e di amore con cui viene eseguita.

3. Non si addosseranno né lavori né commissioni estranee, senza espresso consenso dei Superiori.

4. In ogni luogo e circostanza, in casa e fuori di casa, nelle parole e nelle azioni mostrino sempre di essere buoni religiosi; poiché non è già l'abito che fa il religioso, ma la pratica delle religiose virtù; e presso Dio e presso gli uomini è più stimato un religioso vestito da laico, ma esemplare e fervoroso, che non un altro adorno di abito distinto, ma tiepido ed inosservante.

§ 2. Dei giovani artigiani.

Fra le principali opere di carità che esercita la nostra pia Società vi è quella di raccogliere, per quanto è possibile, giovanetti abbandonati, pei quali riuscirebbe inutile ogni cura di istruirli nelle verità della cattolica fede, se non fossero ricoverati od avviati a qualche arte o mestiere. In quelle case, dove il numero degli artigiani è considerevole, si potrà incaricare uno dei Soci, che abbia cura particolare di loro, col nome di Consigliere professionale.

Il fine, che si propone la pia Società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovanetti artigiani, si è d'allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case compiuto il loro tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato.

Ne segue che triplice deve essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale e professionale.

Indirizzo religioso-morale

Si otterrà una buona educazione religiosa-morale mettendo in pratica le norme seguenti:

1. Si abbia somma cura che il regolamento delle case sia fedelmente praticato.

2. Si richiami sovente agli alunni il pensiero di Dio e del dovere, e si persuadano che la bontà dei costumi e la pratica della religione è propria e necessaria ad ogni condizione di persone.

3. Si usi ogni cura perché sappiano di essere amati e stimati dai Superiori, e questo si ottiene trattandoli con quello spirito di vera carità, che viene raccomandato dal santo Vangelo.

4. Per ravvivare lo studio del Catechismo si stabilisca un apposito esame e premi speciali da distribuire con certa solennità a coloro, che meglio profittarono.

5. Siano anche bene istruiti nel canto Gregoriano, perché uscendo dall'istituto possano prender parte alle funzioni religiose delle parrocchie e delle confraternite.

6. Oltre alle Compagnie già esistenti s'introduca possibilmente quella del SS. Sacramento, per incoraggiarli alla frequente Comunione.

7. Ove è possibile siano i più piccoli separati dai più adulti, specialmente in dormitorio ed in ricreazione.

8. Si eviti l'inconveniente di far passare fra gli artigiani quegli studenti, che fossero stati riprovati per la loro condotta. Se il Direttore credesse per motivi particolari fare qualche eccezione, non siano ritenuti nella medesima casa, ma inviati in altra per essere applicati ad un mestiere.

9. Il Direttore ogni due mesi tenga una conferenza agli assistenti e ai capi di laboratorio, per udire le osservazioni che avessero a fare, e dar loro le norme e le istruzioni opportune pel buon andamento dei laboratori; e quando occorresse, s'invitano anche i capi esterni, se ve ne sono.

10. In vista del grande bisogno che si ha di molti capi d'arte per aprire nuove case, per estendere ad un numero maggiore di giovanetti il benefizio dell'educazione, ogni confratello procuri col buon esempio e colla carità d'inspirare negli alunni il desiderio di far parte della nostra pia Società, e quando qualcuno è accettato come ascritto, s'invii anche con sacrificio alla casa degli ascritti.

11. È cosa importante collocare l'alunno, che ha finito il suo tirocinio, presso buoni e cristiani padroni, e dargli una lettera da consegnarsi al proprio parroco.

12. È pure conveniente, se la loro condotta fu abbastanza buona, ascriverli tra i Cooperatori Salesiani e raccomandarli a qualche società operaio-cattolica.

Indirizzo intellettuale.

Perché gli alunni artigiani conseguano nel loro tirocinio professionale quel corredo di cognizioni letterarie, artistiche e scientifiche, che loro sono necessarie, si stabilisce:

1. Abbiano ogni giorno, finito il lavoro, un'ora di scuola, e per coloro che ne avessero maggior bisogno si faccia anche scuola il mattino dopo la messa della comunità fino al tempo di colazione. Dove poi le leggi richiedessero di più converrà adattarsi a quanto è prescritto.

2. Sia compilato un programma scolastico da eseguirsi in tutte le nostre Case di Artigiani, e vengano indicati libri da leggere e spiegar nella scuola.

3. Si classifichino i giovani dopo d'averli sottoposti ad un esame di prova, e si affidi la loro istruzione a maestri pratici.

4. Una volta alla settimana un Superiore faccia loro una lezione di buona creanza.

5. Nessuno possa essere ammesso a scuole speciali, come di disegno, di lingua francese, ecc. se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari.

6. Al fine dell'anno scolastico si dia un esame per constatare il profitto di ciascun alunno e siano premiati i più degni.

7. Quando finito il suo tirocinio, un giovane volesse uscire dall'Istituto, gli si consegni un attestato notando distintamente il suo profitto nell'arte o mestiere, nell'istruzione e buona condotta.

Indirizzo professionale.

Non basta che l'alunno artigiano conosca bene la sua professione, ma perché la possa esercitare con profitto, bisogna che abbia fatta l'abitudine ai diversi lavori e li compia con prestezza.

Ad ottenere la prima cosa, gioverà:

1. Secondare possibilmente l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o mestiere.

2. Provvedere abili ed onesti maestri d'arte anche con sacrificio pecuniario, affinché nei nostri laboratori si possano compiere i varii lavori con perfezione.

3. Il Consigliere professionale e il maestro d'arte divida, o consideri come divisa la serie progressiva dei lavori che costituiscono il complesso dell'arte in tanti corsi o gradi; pei quali faccia passare gradatamente l'alunno, così che questi dopo il suo tirocinio conosca e possieda completamente l'esercizio del suo mestiere.

4. Non si può determinare la durata del tirocinio essendoché non tutte le arti richiedono egual tempo per apprenderle, ma per regola generale può fissarsi a cinque anni.

5. In ogni casa professionale nell'occasione della distribuzione dei premii si faccia annualmente un'esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni, ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale, a cui prendano parte tutte le nostre case d'artigiani.

Per ottenere poi l'abilità e prestezza nell'eseguire il lavoro gioverà:

a) Dare settimanalmente ai giovani due voti distinti di lavoro e di condotta.

b) Distribuire il lavoro a cottimo, stabilendo un tanto per cento per giovane, secondo un sistema preparato dalla Commissione che ne fu incaricata.

c) La Casa degli ascritti artigiani sia bene fornita del materiale occorrente a perfezionarsi nelle diverse professioni, ed abbia i migliori capi artisti Salesiani.

Proposta di un metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale (Torino, 1901)

Circolare del Consigliere Professionale Generale Don Giuseppe Bertello.

È usanza antica, introdotta dal nostro Buon Padre D. Bosco, di dare ai giovani artigiani una compartizione ai frutti del loro lavoro sotto forma di mancia settimanale.

Stabilita la proporzione di questa mancia col guadagno totale, il modo più esatto di determinare l'entità sarebbe quello di fissare il prezzo di tutti i lavori, che ciascun allievo viene compiendo nel corso della settimana.

Ma l'esperienza ha dimostrato che un tale computo riesce nei nostri laboratorii pressoché impossibile, avuto riguardo al numero degli alunni, alla complicazione dei lavori ed allo scarso personale dirigente. Sembra che la cosa sarebbe di molto agevolata, se si potesse ottenere un computo abbastanza esatto con un giudizio morale sopra la maggiore o minore abilità e diligenza di ciascun allievo.

A questo scopo mira il metodo che si propone.

È evidente che il guadagno di un operaio risulta da tre elementi — il prezzo dei lavori, che egli eseguisce — l'abilità e destrezza, che egli ha nell'eseguire un tal genere di lavori — e l'applicazione o diligenza che egli mette a fare il lavoro, poco giovando la preziosità del lavoro e l'abilità dell'operaio, se egli non sia assiduo e diligente all'opera.

1.

A determinare il primo elemento, non potendosi fissare il prezzo dei singoli lavori, si ricorre al prezzo della giornata normale delle varie professioni. — È facile trovare quanto si suol dare, (se egli lavori a giornata, e non a cottimo), ad un operaio sarto, calzolaio, compositore, stampatore ecc.

2.

Se i nostri fossero operai già formati, si preleverebbe dalla giornata normale quella frazione, che si vuole assegnare loro come mancia, e il calcolo sarebbe fatto.

Ma i nostri giovani sogliono essere operai in formazione, e però la loro giornata sta rispetto alla giornata normale nella proporzione che ha la loro abilità con quella di un operaio formato. Conviene adunque determinare approssimativamente l'abilità dei nostri giovani, ed ecco in qual modo.

Supposto che un operaio formato e capace di guadagnarsi la giornata normale debba aver dieci di abilità, tali dovrebbero essere i nostri allievi al termine del loro tirocinio, per guadagnarsi la stessa giornata. Ma l'esperienza ha fatto conoscere che quando i nostri giovani, dopo compiuto il tirocinio, si presentano a cercar lavoro nelle officine esterne, non sono messi subito al godimento della giornata normale, ma è loro imposta d'ordinario un'altra specie di tirocinio — Sarebbe perciò un illuderli il dar loro dieci di abilità. — Ad evitare un tale inconveniente si propone che il voto massimo da conseguirsi nel tempo del tirocinio dai giovani di comune intelligenza ed applicazione sia l'otto e che perciò la giornata dei nostri giovani sia la normale scemata di due decimi.

Supposto che il tirocinio debba durare cinque anni, un giovane d'ingegno ordinario e di ordinaria applicazione guadagnerebbe un punto di abilità in ogni periodo di sette mesi e mezzo.

Chi è più intelligente ed operoso dell'ordinario può accorciare questi periodi, chi meno verrebbe ad allungarli. — Questo dovrebbe essere determinato da un esame.

Quando un giovane entra in laboratorio, dopo aver fatto altrove una parte del suo tirocinio professionale, conviene sottoporlo ad un esame, per determinare a qual punto si trovi del tirocinio ed assegnargli il voto di *abilità e di lavoro.*

Ciò posto è chiaro che un allievo, che meriti uno di abilità, guadagna un decimo della giornata, nel senso, che fu sopra determinato; chi merita due, guadagna due decimi e così via via.

3.

Rimane ora a determinarsi il terzo elemento, quello della diligenza o applicazione.

Diligente in questo caso deve chiamarsi quell'operaio, che si trova a tempo sul lavoro e vi attende con impegno.

Chi manca, la sua applicazione è zero.

Chi vi si trova, ma è lento, svogliato, sollecito più di far passare il tempo, che di bene occuparlo, meriterà un voto più o meno lontano dal dieci, secondo il suo contegno si allontana più o meno dal tipo dell'operaio diligente.

A questo dovranno badare il capolaboratorio e l'assistente, e questo dovrà formare l'oggetto del loro voto al fine della giornata e della settimana. Questo voto, detto di *applicazione o di diligenza* combinato col voto detto di lavoro, o di abilità, darà il valore della giornata, o il guadagno totale dei singoli allievi, dal quale si preleverà la frazione corrispondente alla mancia.

Una tabella convenientemente preparata darà la cifra della mancia corrispondente alla detta combinazione, e così quando è assegnato il voto di applicazione, un segretario può facilmente colla tabella sotto gli occhi, rilevare quanto è dovuto a ciascuno di mancia settimanale.

Schiarimenti.

L'applicazione, come si è detto sopra, comprende due cose, la presenza nel laboratorio e l'abilità, colla quale si attende al proprio lavoro.

Chi manca per infermità o per altro motivo indipendente dal laboratorio, non guadagna, e siccome il guadagno è determinato prossimamente dal voto di applicazione, da questo deve essere diffalcata in quantità proporzionata l'assenza. — Per esempio, colui che manca dal laboratorio per mezza giornata, ancorché nell'altra metà lavori con tutto l'impegno, egli non dovrà avere alla sera che cinque di applicazione, per quella giornata, cioè la metà del dieci, che gli sarebbe toccato se con egual impegno avesse lavorato la giornata intiera.

Se un dieci rappresenta il lavoro diligente di tutta una settimana, colui che fu diligente sì, ma per malattia o per altro motivo mancò dal laboratorio una giornata, il suo dieci dev'essere scemato di un sesto, e dovrebbe essere scemato di due sesti se fosse mancato due giorni, della metà se fosse mancato tre e così via via. —

A fine di poter calcolare con maggior esattezza queste assenze, converrebbe dare il voto di applicazione ogni sera, facendone poi la media al termine della settimana.

Le deduzioni delle assenze pare si debbano fare sulla base del voto che un allievo è solito meritare quando è presente. Per es., chi nella mezza giornata di presenza lavora con applicazione corrispondente non al dieci, ma all'otto, colla stessa applicazione si può supporre che avrebbe lavorato nell'altra metà, se fosse stato presente, e perciò il suo voto di questa giornata non sarebbe cinque, ma quattro, cioè la metà di otto.

Chi poi manca dal laboratorio per attendere ad un lavoro impostogli dai Superiori, come, per es., se un sarto, od un calzolaio dovesse in certi giorni, o in certe ore, fare la barba, tagliare i capelli alle persone della casa ecc., sembra che non gli dovrebbero essere computate queste assenze, eccetto che quel lavoro avesse un compenso sotto altra forma, come, per es., se quei servizi fossero un supplemento alla pensione, od alle spese, che la famiglia dell'allievo non può pagare.

Oltre il voto di applicazione, che rappresenta puramente e semplicemente l'impegno, con cui un allievo attende al lavoro, si suol dare, ed è conveniente che si dia, anche il voto sulla *condotta* tenuta nel laboratorio.

Questo voto abbraccia molte più cose che il voto di applicazione; perché, affinché si possa dire che un giovane ha buona condotta, non basta ch'egli sia laborioso; ma si ricerca inoltre che non manchi alla pietà, al buon costume, al rispetto verso i Superiori, alla carità ed alle buone maniere verso i compagni ecc. Ora quali relazioni dovranno avere questi due voti e quali norme converrà seguire nell'assegnarli?

Mi sembra evidente che nel voto di condotta deve entrare anche l'applicazione, benché sia materia di un voto distinto; perché anche la diligenza nel proprio dovere è un pregio morale, come la pigrizia è un difetto, ed il voto di condotta deve abbracciare tutto quello, che si riferisce alla moralità nelle sue manifestazioni esterne.

Ma per contrario nel voto di applicazione non devono farsi entrare gli altri elementi della moralità, come quelli, che non influiscono sul lavoro e sul guadagno, che è proprio ed esclusivo oggetto del voto di applicazione.

Agli allievi del 1° corso, che, non avendo ancora alcun punto di abilità, non possono, secondo questo computo, avere la mancia, si potrebbe assegnare qualche centesimo per comperarsi la frutta nei giorni di festa.

La mancia sarebbe conveniente dividerla in due parti. Una parte resterebbe nella cassa del prefetto, come deposito dell'alunno, del quale egli, sotto la sorveglianza del prefetto, potrebbe servirsi per le spese minute e per i minuti piaceri.

L'altra parte dovrebbe raccogliersi via via in un libretto della Cassa di Risparmio, affinché ogni allievo, quando, al termine del suo tirocinio, volesse uscire dall'Istituto, abbia un piccolo capitale, con cui fare fronte alle prime spese della vita.

Alcuni avvertimenti di pedagogia per uso dei Maestri d'arte della Pia Società Salesiana

Don Giuseppe Bertello

L'ufficio del Maestro d'Arte

Il maestro d'arte si faccia un giusto concetto della nobiltà ed importanza del suo officio.

Come maestro e superiore egli ha naturalmente una grande autorità sopra i giovani a lui affidati. Essi lo riguardano quale possessore e depositario dell'arte, che essi vogliono imparare e che dovrà essere il sostegno e l'onore della loro vita.

Attingere a quella sorgente, appropriarsi quei tesori, ecco il pensiero dei buoni allievi, che si reputano tanto più fortunati quanto più si elevano per quella scala, che li rende simili e tende a farli uguali al loro maestro.

Egli poi ha nelle sue mani l'avvenire di quei giovanetti e la sorte delle loro famiglie. Dipende da lui e dal modo come egli saprà e vorrà compiere l'ufficio suo il farne dei buoni operai e degli uomini dabbene. L'arte la devono ricevere da lui. Potranno è vero, progredire in seguito, e per proprio studio, e per l'insegnamento di altri; ma il primo indirizzo, l'amore all'arte, l'abitudine al lavoro li ricevono durante il tirocinio e non senza grandi sforzi e considerevoli perdite di tempo si rimedia ai difetti di quello. A questo bisogna che pensi seriamente il maestro d'arte per avere l'idea della sua alta missione e della grave responsabilità che gl'incombe.

Né solo a questo. È vero che egli non ha il compito diretto d'insegnare agli allievi la religione e la moralità; ma pure dipenderà in gran parte da lui il fare che essi crescano religiosi ed onesti. Infatti dipende da lui la disciplina del laboratorio e perciò sta nelle sue mani l'impedire ogni atto ed ogni discorso sconveniente e l'esigere che si compiano da tutti colla debita serietà gli atti di religione prescritti dal Regolamento e si adempiano i doveri di giustizia, di carità e di buona creanza.

Ed egli, come superiore che gode tutta la stima degli allievi, forma il modello principale, in cui essi s'inspirano e passando in mezzo a loro la più gran parte della giornata, durante i lunghi anni di tirocinio, che sogliono essere quelli, nei quali si formano il carattere ed i costumi dei gio-

vani, è evidente che il suo contegno ed il suo fare hanno una grande efficacia e sono il fattore principale della loro educazione.

Egli adunque può fare non solo degli operai abili, ma degli uomini onesti e dei buoni cristiani. Quanto studio deve adunque mettere un maestro d'arte per tenere alla presenza de' suoi allievi un contegno esemplare per onestà e buona creanza!

Quello che deve sapere e insegnare il Maestro d'Arte

1. Il maestro deve conoscere bene l'arte sua e quanto ad essa si referisce. Se no, come potrebbe insegnarla?

2. Egli deve conoscerla *in ogni sua parte*, affinché l'istruzione riesca *completa*.

3. Deve saper analizzare nei suoi elementi, giudicare quali elementi siano più facili, e quali più difficili, quali si debbano conoscere prima come preparazione alla notizia degli altri, affinché il suo insegnamento riesca *ordinato* e *progressivo*.

4. E siccome in tutte le arti si verifica una trasformazione ed un progresso continuo, dovere del maestro è tenersi informato di queste novità e trarne partito a benefizio de' suoi allievi.

5. Bisogna quindi che il maestro abbia sempre dinanzi agli occhi due cose: da una parte il punto d'istruzione e di abilità, a cui è giunto il suo allievo, e dall'altra le cognizioni, che alle cose già imparate si connettono immediatamente e ne sono la continuazione naturale, a fine di evitare i salti e le interruzioni, che porterebbero lacune e confusione nella mente.

6 Due sono le parti che deve compiere il maestro d'arte, cioè *dire* come le cose vogliono essere fatte, e *dimostrarlo coll'opera*. Non basta che il maestro, come bravo artista, sappia fare ed eseguire i lavori e le operazioni nelle quali esercita i suoi allievi; ma deve possedere in qualche grado l'arte della parola e sapere chiamare le cose col loro nome, formulare e chiarire le regole dell'arte ed esprimere convenientemente i suoi giudizi sulle opere altrui.

7. Deve poi il maestro essere ben persuaso, che, per quanto grande possa essere la sua conoscenza dell'arte, le sue lezioni non riusciranno chiare ed efficaci senza la preparazione prossima. Bisogna, volta per volta, sapere quali cose siano più opportune ad insegnarsi, ed in qual modo convenga presentarle all'allievo, affinché egli le comprenda distintamente e prontamente le faccia sue.

8. Non sempre i giovani intenderanno alla prima quello, che loro s'insegna, o lo potranno facilmente dimenticare. Deve quindi il maestro fare le ripetizioni a tempo opportuno, in guisa da aiutare la memoria degli allievi, senza annoiarli. Deve fare le domande, proporre gli esercizi, che meglio rispondano allo stato d'istruzione, che gli allievi già possiedono.

9. Perciò non trascuri mai il maestro di preparare in antecedenza la sua lezione e di presentarsi coll'idea ben definita e precisa di ciò che deve insegnare. Questo farà che egli si mostri più franco e sereno e l'istruzione gli esca di bocca chiara ed ordinata, nella giusta misura, senza incertezze e senza divagazioni.

Metodo nell'insegnare

1. Quando i giovani entrano nuovi nel laboratorio per incominciare il tirocinio, il maestro si persuada di avere dinanzi delle buone volontà e forse anche della stoffa atta a formare dei bravi operai; ma che essi sono affatto al buio di tutto ciò che si appartiene all'arte da imparare. Però, incominciando il suo insegnamento, non supponga che questa o quella cosa sia già nota, non ometta di insegnare nulla, non lasci nulla di sottinteso; ma, partendo dalle cose più facili ed elementari, dica tutto e si assicuri che i suoi allievi abbiano tutto compreso e ritenuto. Alle volte un'omissione costituisce un vuoto, che l'allievo non può valicare, la mancanza di un anello nella catena, per cui le parti non si possono riunire.

2. Le maggiori difficoltà l'allievo le incontra sul principio, quando non ha ancora nessuna famigliarità con le cose dell'arte. Perciò il maestro vada adagio, limiti le sue istruzioni, ripeta e faccia ripetere e non proceda innanzi se non è ben sicuro di essere stato compreso. Posti bene i principii e introdotto l'allievo nella conoscenza del suo piccolo mondo, si potrà camminare più speditamente.

3. L'insegnamento sia il più possibile oggettivo. Vale a dire, il maestro non si diffonda soverchiamente in discorsi ed in astrazioni; ma presenti agli occhi degli allievi l'oggetto e poi ne dica il nome, le proprietà, i pregi e i difetti; dica la regola secondo la quale deve eseguirsi un lavoro e nello stesso tempo lo faccia, o metta sotto gli occhi dell'allievo un esemplare dell'oggetto già fatto od almeno disegnato.

4° Quindi la necessità di un piccolo museo, ossia di una raccolta di materiali, di modelli in figura, di oggetti e parti di oggetti da presentare agli allievi a fine di agevolarne la conoscenza.

5° Non si dia all'allievo un lavoro, dicendogli: Fa; quando egli non ha alcuna notizia del modo, come deve fare. Questo gli farebbe perdere molto tempo e lo porterebbe a commettere molti sbagli, prima di aver trovato la buona via. Ma, prima di metterlo a fare, gli si insegni il modo di far bene e si richieda che faccia conforme alle norme date. Solo quando egli sia ben innanzi nell'arte, si potrà qualche volta abbandonarlo a sé, per istimolare la sua iniziativa e porgergli occasione di manifestare le qualità del suo ingegno.

6° Nell'esaminare e correggere i lavori degli allievi, richiami sempre le norme date e faccia risaltare come, a seguirle fedelmente, il lavoro riesce bene, e i suoi difetti nascono dall'averle trasgredite.

7° Per formare il gusto artistico degli allievi gioverà avere una raccolta di buoni modelli che gli allievi osservino da sé e il maestro, esaminandoli a parte e mettendone in rilievo i pregi, spieghi le intime ragioni della loro bellezza.

8° Scopo del maestro deve essere di portare i suoi allievi a fare, a fare bene ed a fare presto i lavori della propria arte. A questo non si giunge se, oltre l'insegnamento ben fatto, non vi sarà attenzione, impegno e perseveranza da parte loro. Procuri adunque di tener desta l'attenzione con opportune domande, che mettano l'allievo nella necessità di riflettere e capire per non sfigurare; ecciti la diligenza colla prospettiva dei vantaggi e coll'emulazione.

9° A dare poi la perseveranza usi una certa severità nel giudicare le opere degli allievi, severità che, senza gettare nello scoraggiamento, dimostri quanto resti a fare per rag-

giungere quel grado di perfezione, che altri hanno raggiunto e che è necessaria a sostenere le concorrenze nelle difficili lotte della vita.

10° Un pericolo grave per i tirocinanti è che, attratti dalle lusinghe di un pronto guadagno e dal desiderio di una vita più libera, abbandonino la scuola prima che sia finito il corso d'istruzione. Il maestro combatta questa tendenza col rappresentare ai suoi allievi quanto manchi ad essi per essere operai perfetti, faccia conoscere i pericoli a cui si espongono di non poter mai più compiere la loro educazione professionale e quindi di rimanere per tutta la vita in una condizione inferiore a quella dei loro compagni, condizione che, colle umiliazioni e coi danni continui ed irreparabili, farà loro scontare a caro prezzo i vantaggi effimeri del momento

Disciplina.

1. Per compiere autorevolmente ed efficacemente il suo uffizio il maestro d'arte deve godere la stima e il rispetto de' suoi allievi ed averli docili ed ubbidienti.

2. A questo fine:

a) Egli, ben preparato all'insegnamento, senza alterigia e senza sussiego, dimostri nel contegno e nel parlare la franchezza e la disinvoltura di chi conosce il fatto suo e sente la sua dignità di superiore.

b) Il suo insegnamento sia chiaro, le sue risposte precise, i suoi comandi risoluti, come di chi non sospetta neppure che possano essere contrastati o trasgrediti.

c) Non alzi troppo la voce; non si metta mai a contendere cogli allievi. Ai rispettosi risponda con bontà, li corregga con dolcezza; agli insolenti uno sguardo, un cenno, un silenzio significativo facciano intendere che bisogna mutar tono.

d) Si dimostri con tutti benevolo senza sdolcinature, giusto senza durezza e senza puntigli.

e) Non s'inquieti per la leggerezza degli allievi, non si stanchi di ripetere spesso gli stessi avvertimenti. Ricordi sempre che non ha da fare con degli uomini adulti e posati; ma con dei ragazzi, a cui è naturale la leggerezza, la divagazione, la voglia di scherzare e divertirsi; con dei ragazzi ch non riescono senza un grande sforzo a tener ferma la persona in un luogo e raccogliere sopra un oggetto i sensi ed i pensieri. Bisogna sapere a tempo incoraggiarli nei loro sforzi e compatirli nelle loro debolezze.

f) Si studi di conoscere l'indole de' suoi allievi, per usare con loro i modi più convenienti.

Certi temperamenti fiacchi, propensi all'inerzia, quasi insensibili alla voce del dovere e allo stimolo dell'emulazione, hanno bisogno di un trattamento più energico, che scuotendo la loro indolenza, li spinga ed abitui a poco a poco al lavoro.

Altri per contro, vivaci e impetuosi, ma facili allo scoraggiamento, debbono essere guidati con mano dolce, corretti amorevolmente e incoraggiati nelle frequenti disdette. Con questi principalmente il maestro badi a cogliere il momento opportuno per fare le correzioni. Esse non avrebbero effetto quando un giovane è fortemente turbato dalla passione. Conviene aspettare che cessi la burrasca e torni il sereno nella mente e nel cuore.

3. Ricordi il maestro che *il sistema preventivo* tanto raccomandato da D. Bosco consiste innanzi tutto *nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti, e poi sorvegliare in guisa*

che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile dei superiori, che come padri amorosi parlino, servano di guida in ogni caso, diano consigli ed amorevolmente correggano. Se manca questa paterna e costante sorveglianza, che importa la presenza continua e la coscienziosa e prudente vigilanza del maestro nel laboratorio? Avverranno dei disordini, pei quali si farà necessaria la repressione; ma la colpa non sarà tutta degli allievi.

4. E siccome un sistema disciplinare, perché sia veramente educativo, deve addestrare il giovane a sapersi governare da sé, ed a compiere spontaneamente i suoi doveri, la *ragione* e la *religione* sono i mezzi che l'educatore deve far giocare continuamente, secondo l'opportunità.

5. La *ragione*. Essendo il giovane creatura ragionevole, a mano a mano che si viene sviluppando la sua intelligenza, conviene spiegargli e fargli capire perché si comanda una cosa e se ne vieta un'altra, la convenienza che c'è di regolarsi in un modo e i danni che deriverebbero dal fare altrimenti.

6. Tra le ragioni di operare in un modo piuttosto che in un'altro una è l'autorità dei legittimi superiori. Perciò il maestro faccia, quando è tempo, appello a quella ed alle prescrizioni del Regolamento, e dia l'esempio del rispetto, che loro è dovuto, col parlarne sempre favorevolmente e coll'attenervisi egli scrupolosamente in tutto ciò che lo riguarda.

7. La *Religione.* Dio è sovrano e padrone di tutte le cose, legislatore supremo delle coscienze, giudice e rimuneratore delle azioni umane. Niente perciò di più efficace a condurre l'animo del fanciullo ad amare e cercare il bene, nonostante gli sforzi ed i sacrifizi che esso esige, a fuggire il male, nonostante i suoi allettamenti, che le verità della Religione e gli aiuti che essa offre alla nostra debole volontà. Sappia adunque il maestro valersi di questi mezzi con prudenza e senza affettazione e vedrà i suoi allievi crescere docili, rispettosi, attenti e fare i migliori progressi nell'arte, colla dolce fiducia che saranno un giorno uomini onesti ed abili operai.